

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre, sei mesi, un anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre, sei mesi, un anno in proporzione.
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche a festivi, tranne la solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello. La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31. Si ricevono inserzioni a pagamento.

La Direzione del Pungolo è lieta di poter annunziare ai lettori del Giornale, che essendosi provveduta la tipografia d'una macchina a grande celerità, mossa a vapore, eguata a quelle dei grandi fogli di Parigi, il Pungolo uscirà d'ora innanzi regolarmente dalla cotta alle nove. La suddetta macchina potendo fornire al bisogno un tiraggio di 8000 copie all'ora, la Direzione del Pungolo si è così posta in grado di andare ai lettori del Giornale le notizie e i dispacci che giungeranno fino a due ore prima che il giornale sia pubblicato.

La Direzione crede inutile di dichiarare che avrà dal suo corrispondente di Torino i resoconti giornalieri delle discussioni parlamentari, e che ove abbisogni saranno pubblicati in appositi Supplementi supplementari.

Domani uscirà il 2. supplemento che conterrà il seguito dei documenti diplomatici sulla questione romana.

La Direzione

GAETA DOPO LA RESA

(Nostra Corrispondenza)
Mola di Gaeta, li 16 febbraio
S'io volessi descrivere minutamente lo stato della fortezza dopo la capitolazione, non tuffa ma vi dovrei inviare dieci lettere.

Mercoledì la gentilezza di due ufficiali d'artiglieria io ebbi la fortuna di visitare l'interno di Gaeta nell'intervallo fra l'uscita della guarnigione e l'occupazione definitiva delle nostre truppe ossia nel pomeriggio di venerdì. Non che l'esercito italiano non avesse già occupata la fortezza, essendovi entrati Bersaglieri fin dal mattino di giovedì, ma erano pochi e s'erano accampati sulle posizioni di monte Orlando. Nel resto della fortezza non v'erano che alcuni posti di guardia, alle porte cioè, e in pochi punti principali. La maggior parte

delle batterie stavano deserte, le casematte sotterranee le poche che ricattavano ferite e malati, come quella della batteria dell'Annunziata per esempio, deserte. Dappertutto un silenzio sepulchrale, interrotto soltanto dai discorsi dei vari visitatori militari la più parte, di quelli scorrevano d'una in altra batteria, fra le macerie di cui ogni angolo della cittadella vedevasi ingombro.

Più tardi, dopo l'occupazione delle truppe, non mi sarebbe stato possibile girare liberamente per l'entro quilibretto di vie coperte, di batterie e fortificazioni d'ogni genere, vietando alle leggi militari l'accesso a tali opere a chiunque è estraneo all'esercito.

Ma se tutto vi descrivessi per minuto, il mio racconto diverrebbe noioso per quella uniformità che necessariamente dovrebbe avere, sendo per tutta la fortezza uno spettacolo press'a poco uguale degli effetti del bombardamento.

Riassumerò in breve le osservazioni che ho rilevate nella mia visita, offrendo non una descrizione, ma uno schizzo.

Dopo aver assistito per più di un'ora allo sfilare della guarnigione, mi misi coi due ufficiali d'artiglieria entro una lancia avviandomi dalla spiaggia del borgo alla porta di mare della fortezza. Al tragitto mi offerse l'opportunità di rilevare i danni recati dalla nostra squadra alle fortificazioni bagnate dal mare. E la prima cosa mi si presentò la breccia aperta dallo scoppio della polveriera e lo spettacolo delle rovine prodotte da quella tremenda catastrofe.

Lo scoppio è avvenuto a pochi metri sopra la batteria detta del Duca di Calabria e oltre all'aver cacciato in un caso casematte e magazzini per un tratto di alcune centinaia di metri quadrati, ha aperto uno squarcio nel cortinaggio che corre dalla batteria dell'Annunziata verso la batteria della Porta di Terra, uno squarcio largo più di 30 metri. La muraglia era rovesciata in mare e le rovine circostanti offrivano il più comodo accesso per montare all'assalto.

V'era di mezzo la difficoltà di dovere andare all'assalto per mare; ma la breccia s'era aperta nel punto ove le batterie borboniche erano più danneggiate e dove le tre batterie smascherate dai nostri al borgo o sui mameloni sovrastanti al borgo, incrociando i loro tiri con quelli della squadra, potevano prestare la più efficace protezione allo sbarco, e ridurre al silenzio i fuochi che dovevano maggiormente molestare gli assalitori.

Dimodochè si vuole che in vista della propizia combinazione di queste circostanze Cialdini e Persano avessero fissato l'assalto per il giorno 15; e tenendo conto della bravura delle truppe nazionali, dello scorgimento della guarnigione, e soprattutto dei gravissimi guasti portati alle più formidabili batterie della fortezza, v'era a scommettere cento contr'uno che la città sarebbe stata presa in poche ore.

Certamente la carneficina avrebbe dovuto essere orribile, ma del successo non v'era più a dubitare.

Gli assediati avevano cercato di chiudere la breccia, portandovi grosse botti che empivansi di terra, ma per porvi un riparo sufficiente sarebbero abbisognati troppo più giorni che non consentissero lo stato generale della fortezza e i vigorosi attacchi degli assediati.

Il fianco settentrionale della gran batteria dell'Annunziata presenta i gravissimi danni recati dai tiri della squadra e principalmente dell'audace fregata il Garibaldi. I parapetti delle batterie quasi tutti rovesciati, male eransi riparati coi sacchi di terra e con botti cotte piene d'arena; la muraglia tutta guasta e sgretolata minacciava già di sfasciarsi.

Le vie interne della fortezza un seguito incessante di rovine, uno spettacolo lagrimevole degli effetti del terribile bombardamento. Alla batteria dell'arsenale dell'artiglieria disfatti i parapetti, era stato mestieri erigere con botti e sacchi di terra una barriera per mettere al coperto gli artiglieri. Alla Favorita, all'Annunziata, al Duca di Calabria, dappertutto

tutto pezzi smontati, parapetti rovinati, feritoje abbatte.

Non vi è lo stato di guerra, perché la natura è troppo dolce. Non v'è luogo in cui sia stato gettato una bomba; le azioni si fanno all'arma bianca, e sopra al cielo si braccia in tutti i sensi.

A metà del secolo si costituisce la fortezza di Gaeta, sorge maestoso il tempio di San Francesco, bellissima chiesa di stile gotico, innalzata per voto di Ferdinando II di Borbone, la quale, compiuta or ora, stava per essere inaugurata. Perforata da tre bombe, squarciata nel fianco, essa è ora tutta ingombra di rottami, di vetri infranti. Dinanzi alla chiesa, frammezzo alle scale che vi conducono, s'erge la statua della Religione, bellissimo lavoro in marmo di Carrara, di Vincenzo Vela. Il basamento che pure di marmo fu anch'esso malconcio nella più strana guisa.

Dal piazzale della chiesa si vede uno dei più sorprendenti guasti prodotti dallo scoppio della polveriera. Un giardino sottostante, di parecchi metri d'estensione, si sprofondato di sette in otto metri. Sotto di esso eransi magazzini fatti a volte che comunicavano colla polveriera; le volte si scompagnarono per lo scuotimento dello scoppio, e precipitarono con orribil conqussò.

La sotto, al dire di qualcuno dei pochi cittadini di Gaeta, con cui ho potuto parlare, devono essere scolti uomini e buona parte dei tesori che Francesco aveva trasportati nella fortezza. Non si era posto mano allo scavo, perché il sudico degli assediati richiedeva ben altri gravi cure attorno alle fortificazioni, e anche perché si disperava di salvarvi prima che la fortezza fosse caduta.

Ma il punto a cui s'indirizzarono con maggior vigore gli attacchi degli assediatori fu il lato settentrionale. Che, sebbene il più munito, era però l'unico al quale da terra si potesse accedere, volendo per terra assaltare.

Dalla riviera che si stende fuori la porta di terra si domina tutta la muraglia del lato settentrionale della fortezza, coronata qui pure da batterie, e appoggiata in più punti alla madia roccia che ripida e bruna corre su scoscesa fino alla torre d'Orlando. Non esigero dicendo che in tutta quella estensione di muraglia non si potrebbe disegnare un tratto di due metri quadrati che sia rimasto intatto. I cordoni poi, gli spigoli battuti, tempestati, la terra dei parapetti delle cannoniere sovversciata, tutto un disordine.

Dalla chiesa di San Francesco ripigliando la salita per ascendere a torre d'Orlando si può rendersi una esatta ragione della precisione del tiro delle nostre artiglierie. Il tiro non erige in alcun modo un dubbio, e sentendo un buon tratto che sembrano muniti di artiglierie si acc-

dono con una stupenda regolarità e alla distanza di circa 3 metri l'uno dall'altro, e non si può dire che siano stati muniti di artiglierie. Le artiglierie erano muniti di artiglierie. Le artiglierie erano muniti di artiglierie.

Il monte detto d'Orlando dal lato che guarda verso Borgo di Gaeta era guernito di doppia fila di batterie formate di pezzi da 60 e da 80 e di obici colossali. Queste batterie chiamate con nomi di Philipstadt e altri che non ricordo furono ridotte al più miserando stato.

Quando v'ascesi, il monte formicolava di bersaglieri intenti ad osservare l'imbarco della guarnigione, che veduto dall'alto di quel monte offriva il più curioso spettacolo, una di quelle scene che a chi ha la fortuna di incontrarsi fanno epoca nella vita.

Non v'era lassù più un palmo di terra che non fosse smosso, la scena non offriva altro spettacolo che la confusione, il conqussò prodotto da una pioggia di proiettili.

V'era lassù un drappello di guardie nazionali Milanesi accorse da Venafro per vedere tutto e darne relazione ai confratelli del battaglione mobile, e ai concittadini fra cui entro pochi giorni si restituivano. Perduta la loro consueta e caratteristica vivacità, muti e pensosi raccoglievano qualche frammento degli enormi proiettili conici dei cannoni Cavalli, delle grosse bombe, e colle braccia al seno conserto se ne stavano a riguardare l'andata della sottoposta città che veduta di lassù presentava un arido quadro di tetti crivellati, di case sfondate e squarciate.

E che facevano i miseri cittadini di Gaeta rimasti nella fortezza, in mezzo a tanto orrore di desolazione, di scioppio e di disordine? Erano lì, e non v'era altro che ben pochi che vidi; e per certo dovevano essere i più miserabili, quelli che non avevano avuto mezzi per mettersi al sicuro in salvo. Erano donne, il viso sparuto, che si affacciavano ai balconi dei pianterreni; le pupille stranamente dilatate e sporgenti, in contratti e induriti lineamenti del viso, rivelavano le pene terribili di tre mesi d'agonia per fame e spavento. Domini decaiositi e come istupiditi si vedevano aggirarsi nelle case come chi per estremi patimenti rimase stordito.

Taluni si guardavano fra incerti e paurosi temendo dai vincitori vendette, sospresio violenze.

Girando nel postico della chiesa di San Francesco imboccammo un tortuoso e tenebroso andito dal quale riuscimmo a un camerone oscuro. Lì dentro s'era appiattata una famiglia composta di no-

ve o dieci persone e vi stava rannicchiata e tremante, temendo che i vincitori potessero passar a fil di spada i poveri abitanti di Gaeta. E quei poveri erano stati ispirati loro dai generali ufficiali di Gaeta. — Noi ci eravamo mo quei poveri ad uscire da quel posto, e offrendo loro fresche vivande, avevamo portato da Mola per farli desinare, li abbiamo rianimati, il marito e moglie colla vecchia suocera del primo, tre figlie, una delle quali maritata aveva parato il suo marito con quattro suoi bambini.

Ci raccontarono come avessero dovuto nascondere le provviste fatte pel loro vitto, per annolarle alla capacità dei soldati bavaresi, e come questi, meno ancora che le robe dei cittadini, rispettassero l'onore delle donne. E quando si furono accertati essere i nostri soldati ben disciplinati, cortesi, educati: quella buona gente esclamò: *Oh! si capisce che noi altri siete veramente buoni cristiani e che Vittorio Emanuele è il nostro liberatore.*

Queste parole furono pronunziate sotto le volte del tempio che l'empietà di Ferdinando II, desideroso di sbroggiare le vendette del cielo di cui forse già aveva nell'imo della coscienza un presentimento, rizzava con splendida ipocrisia. Ma l'uomo propone e Dio dispone, quel tempio da lui edificato sarà inaugurato da altri ben più degni, e il primo innocente che di là s'innalzerà al Creatore, sarà quello d'un popolo rodente.

Vostra Corrispondenza

La nuova attitudine delle cose in Germania dopo il celebre emendamento Vincke, ispira e nutre oggi il violento sarcasmo dei togli austriaci. — Non si credeva mai che le Camere prussiane si manifestassero implicitamente in favore della causa italiana, ed io è motivi per credere che a Vienna si fossero diggià prese risoluzioni preventive, facendo capitale sopra un indirizzo politico completamente opposto.

Ma io amo di potervi spiegare come la maggioranza in favore dell'emendamento Vincke sia stata così debole. Non vorrei che si credesse in Italia ad un partito abbastanza forte nella Prussia per controbilanciare un'altra volta quello che oggi prevalse nella discussione sulle cose nostre. L'emendamento ebbe, è vero, una lieve maggioranza, la ebbe tale da permettere al signor di Shleinitz di rimanere al suo posto, quando gli usi parlamentari da noi, lo avrebbero forzato, con una maggiore opposizione, a ritirarsi anche malgrado il rifiuto del Re d'accordargli le sue dimissioni. Ma ciò che a voi forse non è abbastanza noto, si è che una gran parte di coloro che votarono oggi pel ministero sono, e sarebbero ben lontani dall'appoggiarlo nelle ultime e reali conseguenze d'una politica anti-italiana. — E

per politica anti-italiana intendo anche solo quella che accordasse al gabinetto di Vienna un appoggio morale nella possibile congiuntura d'un suo atto aggressivo in Italia.

Il sig. de Vincke, come sapete è protestante, e tutti o quasi tutti coloro che votarono con lui sono di confessione evangelica — Per noi, la religione patria è questa, ed anzi vi aggiungo che la credo sola possibile religione nazionale in Germania. Ad onta di ciò le tradizioni antiche, le culti prediletti in famiglie che li rispettarono sempre, hanno mantenuto un forte partito cattolico. Ma da noi il cattolicesimo non è che una forma assai dissimile dalla nostra, e si riteva più nell'idealità dei sentimenti che nel cieco bigottismo delle pratiche. Ad ogni modo fu questo partito cattolico che afforzò nella votazione per l'emendamento Vincke, l'opinione del Ministero.

Sarebbe ben Tungi dal vero chi da questo fatto deducesse però che i cattolici in Prussia fossero disposti a seguire in ogni modo, ed in qualunque modo una linea politica che vi fosse dannosa — afforzarono il ministero oggi in parte per timidità, in parte per sentimentale devozione al pontefice, verso cui stimarono di compiere un atto d'omaggio votando contro il sig. de Vincke, vi ripeto, non spingerebbero più in là le loro simpatie clericali.

Il tempo non è forse lontano in cui vedrete avvertirsi quanto oggi vi affermo, e se la corte Romana, com'io penso, si farà oppositrice accanita dell'Unità della Germania, voi vedrete, ne son certo, il partito cattolico in Prussia staccarsi da Roma e caldeggiare il gran pensiero nazionale.

In altra mia lettera vi analizzerò più minutamente le idee, gli indirizzi, le tendenze dei partiti politici da noi, e cercherò facendovi conoscere il mio paese, di renderlo sempre più simpatico al vostro.

OMAGGIO V. NICK

Table listing names and amounts: Il signor Consigliere del Dicastero di Grazia e Giustizia D. Giovanni Avossa due 12 00, Sig. Maurizio Missi Nalli 23, Sig. Giovanni Donato di Napoli 60, Sig. Giuseppe Minnini di Napoli 60, Sig. Emilio Faccioli 1 20, Sig. Giuseppe Demarco Tenente Colonello della Guardia Nazionale Mobile d'Avellino 2 40, Sig. Nobile Vaccheri Carlo Direttore divisionale delle Poste 1 20, Sig. Edoardo Panerzy 2 40, Sig. Fortunato Montuori 60, Sig. Serafino Bianchi 60, Sig. Raffaele Mandarà 60, Sig. Avv. Vincenzo Grippa 1 20, Sig. Dott. Emilio Biraghi 1 00, Duc. 24 63

Notizie Italiane

I giornali inglesi rivolgono la loro attenzione alla corrispondenza diplomatica sugli affari d'Italia presentata alle due Camere del

Parlamento. Tutti pochi giornali ultraliberi, tutti approvano e commendano la condotta seguita dal ministro degli esteri in tutte queste trattative, la quale, essi dicono, è stata in perfetta armonia col sentimento e coll'opinione pubblica. Il Times giunge ad affermare che di tutti gli atti di lord J. Russell riguardo all'Italia, uno solo non ha avuto la pubblica sanzione; e questo è quello manifestato nel suo dispaccio del 7 settembre a sir James Hudson quando gli diceva, « ch'egli dovrebbe adoperare la sua influenza presso la corte di Torino per rattenere Garibaldi nelle sue ulteriori imprese contro l'Austria ». E il Times soggiunge, che bene aveva ragione Garibaldi di affermare, che in ciò lord John Russell non rappresentava i sensi del popolo britannico.

Il Morning-Post, commentando questa corrispondenza, dice che l'Inghilterra, che l'Italia, che l'Europa tutta dee sentire gratitudine verso gli uomini di Stato che hanno adoperato tutta la loro autorità per conservare agli Italiani la loro indipendenza, all'Europa la pace e la tranquillità. Tutto quello che è avvenuto in Italia dalla pace di Villafranca in poi, è da attribuirsi, secondo il Post, al principio del non intervento, prima annunciato e poi fermamente propugnato dal governo inglese. Il giornale ministeriale viene poi a dimostrare che quest'attitudine dell'Inghilterra ha giovato per combattere il concetto storico della Francia di costituire dell'Italia una Confederazione di Stati sotto la sua protezione.

Il Morning-Post termina manifestando la speranza che, come l'influenza inglese potrà indurre la Francia a ritirar le navi dalle acque di Gaeta, così essa riuscirà a indurla a cessare l'occupazione di Roma, già condannata da lord John Russell nel suo dispaccio del 23 settembre.

La Perseveranza ha da Brusselle: « Uno dei nostri rappresentanti ebbe da ultimo l'occasione di fare, in favore dell'Italia, una protesta calorosissima. Il Belgio ha fornito al Papa un certo numero di volontari, servendo all'estero senza autorizzazione, essi hanno perduta la loro nazionalità, e vogliono riacquistare, per il che fu inoltrata una petizione. I deputati cattolici li hanno difesi, con gran rinforzo d'ingiurie contro l'Italia. Il ministro fu tiepido; ma il signor Guillery, deputato di Brusselle, ha eloquentemente sostenuto la causa italiana e venne moltissimo applaudito.

Troviamo in un foglio di Firenze: « Or sono sei giorni un giovane figlio di Francesco Lunardi fu colpito in Lucca improvvisamente da tale aggraviamento del male, che da qualche tempo tenevalo in letto, che il medico ordinò gli fossero tosti amministrati i Sacramenti. Corse il padre al convento dei Caponici regolari di S. Maria forisportam, i quali hanno la cura della parrocchia ove abita il Lunardi, e trovavvi il padre Natali, lo invitò al pretoso ufficio. Aderi il frate, alla domanda del povero padre, ma tosto, meglio pensando, chiese a lui: non fu il vostro figlio volontario? Si rispose il Lunardi allora, soggiunge il padre Natali, egli è scomunicato ed io non posso venire ad amministrargli i Sacramenti. E gli volse le spalle. Il povero giovane è morto il 9 corrente, ebbe i Sacramenti avendo provato che fu volontario nel '59 e non nel '60.

Scrivono alla Gazzetta di Parma: « Parlavasi negli scorsi giorni di disertori napoletani, già soldati di Francesco II, che avrebbero abbandonato il loro reggimento di guarnigione nel circondario di Brescia. Mi assicura un ufficiale superiore, appartenente al corpo d'armata colà stanziato, non essere dessi stati in maggior numero di sette, i quali su-

birano l'influenza di qualche subornatore per trascorrere a tal colpevole mancanza, e che in generale i napoletani che già far parte dell'esercito italiano sono meritevoli di lode per loro contegno e per la loro disciplina.

Notizie Estere

La Perseveranza ha da Parigi 14 febbraio: « Tra tutti i documenti diplomatici pubblicati di questi di dal Governo, i più interessanti senza tema d'errare, sono quelli che si riferiscono all'abboccamento di Varsavia. Garibaldi, almeno per ciò che riguarda il concetto generale, erano in molta parte giustissimi. Ma credo il convegno di Varsavia abbia abbattuto il del nuovo. Ora sappiamo per essi con certezza che i diplomatici riuniti a Varsavia si sono separati senza aver conchiuso nulla relativamente alla politica generale ed agli affari della città, e quanto accade nelle assemblee legislative dell'Inghilterra e della Prussia è una velleitissima assicurazione di tranquillità per l'Italia, a cui lascia sperare che minimi avvenimenti che si sono compiuti nella Penisola saranno accettati da tutti come risultati che non potrebbero più esser discussi in discussione, e per conseguenza senza accento e senza alcuno sforzo, i fatti che sollevano tanto declamazioni, entreranno alla scienza del diritto pubblico europeo, imperocché di lì non che, presto o tardi, i principi della giustizia e della verità trionfino.

E venuto in luce a Parigi un nuovo ed interessante opuscolo col titolo: Che cosa fare della Polonia? — Questo opuscolo si dedica ai Polacchi, senza velare la verità, e soli mezzi per arrivare alla costituzione della Polonia. I mezzi sono, secondo l'opuscolo, l'astensione da ogni specie di minacce d'insurrezione, che non avrebbero altro risultato che quello di badire più fortemente le catene. E non credere che la Polonia, passa a rivivere senza un antico sistema oligarchico dell'aristocrazia nazionale. La potenza della Russia è troppo colossale, perché ogni rivoluzione contro di essa non sia condannata ad abortire. La sola domanda dell'autonomia alla Russia, ma una domanda perseverante e intelligente, può condurre ad un risorgimento della nazionalità polacca.

L'Ost-Deutsche Post non può proprio darsi pace per l'aggiungimento alla Camera prussiana dell'emendamento Vincke. Ingiurie e sarcasmi, minacce, e nulla di risparmiato dal suo glo austriaco, il quale aggiunge forza a di più, fare che questo fatto deve essere agitato come una novella prova che la Germania è netta e rettamente condotta negli affari politici.

Indi continua: « Nel momento in cui il ministro prussiano in piena Camera il giudizio dello stato maggiore, che il possesso della Venezia è di grande importanza per la difesa della Germania, nel momento in cui lo stesso ministro scieglierà la Camera a non pregiudicare l'ammmissione dell'ammendamento, la posizione della Prussia, bastano alcuni infelici tratti di spirito del signor Vincke a far mettere da parte tutti i riguardi del patriottismo, della prudenza, dell'onore e accogliere una dichiarazione che senza recare il menoma vantaggio alla Prussia, deve offendere profondamente l'Austria. È un atto tanto leggiero quanto disonorevole. La stampa italiana, ed anche una parte della francese e dell'inglese, coprirà il signor Vincke di allori. Ma nei dialoghi famigliari di tutti i partiti, si dirà sorridendosi: Sont-ils betes, ces Allemands? In qualsiasi caso, il linguaggio franco e deciso della Prussia di Vienna. Il giornale au-

La nostra onorata nazione ed a calpestare ed a spegnere l'ultima favilla di libertà. Si scrive da Stoccarda alla Gazzetta della Germania meridionale. Le voci di una pace senza condizioni del granduca di Baden alla Prussia (forse in campo e in mano) da un tempo da ottanta anni una specie di condizione di fatto, cedendo alla Prussia la direzione diplomatica. Si soggiunge avere il granduca dichiarato che aspettava con impazienza il momento in cui non sarebbe più altra che il primo proprietario del paese di Baden.

Leggesi nel Nord del 10 febbraio: « Abbiamo già altre volte avuta occasione di far notare la tattica dei giornali e delle corrispondenze officiose di Vienna, le quali periodicamente rinnovano le notizie di concentrazioni di truppe russe vicino al mar Nero e sul Pruth. Si parla di considerevoli corpi che furono destinati ora a minacciare la Turchia, ora ad intervenire in Ungheria in favore della corte di Vienna. Noi siamo in grado di nuovamente affermare che tali notizie sono compiutamente false, e dichiariamo, dietro informazioni prese sul luogo, che non si trovano nel mezzogiorno ed occidente della Russia altre truppe fuorché quelle che solitamente vi tengono guarnigione. »

La Gazzetta di Slesia ha da Vienna inviato un rapporto al governo di Vienna, nel quale viene giudicata assai severamente la condotta del principe Czay verso l'Austria. In quel rapporto si detto che malgrado le assicurazioni date non tollerare che gli emigrati ungheresi possano dimorare nei Principati Danubiani, molti di essi sono convenuti in questi ultimi tempi in quelle provincie, e si radunano a Chajowa, per combinare sulle mense del faral contro l'Austria.

Il ministro di Russia, signor di Balabine, che doveva essere qui di ritorno al principio di questo mese, ha nuovamente prorogata la parte della sua partenza da Pietroburgo.

Leggiamo in una corrispondenza da Parigi 11 febbraio al Messenger du Midi: « Malgrado le apparenze generalmente favorevoli alla conservazione della pace, credesi a Vienna che l'Austria sarà obbligata a venga, che può far la guerra, e che il dipartito coglierà il primo pretesto che gli offenda l'ira, per dichiararla al Piemonte. Vi è pure ragione di temere che Garibaldi non fornisca egli stesso questo pretesto. Già si comincia ad essere meno sicuri della sua inazione — oltre a ciò gli è facile il comprendere che Garibaldi non è assolutamente padrone delle sue azioni, e che il partito di cui egli è il capo non gli consentirà un lungo riposo. Esista sempre la probabilità che il teatro dei prossimi avvenimenti sia per essere, non già il noso quadrilatero che Garibaldi non può pararsi ad attaccare, bensì le provincie ungheresi, slave dell'Austria. Le quali non attendono che un cenno partito da Caprera per ingagiarlo ed è certo che i volontari garibaldini che erano ritornati in Francia, e che ora, per terra, sono richiamati a Napoli nel 15 febbraio. »

La nostra onorata nazione ed a calpestare ed a spegnere l'ultima favilla di libertà. Si scrive da Stoccarda alla Gazzetta della Germania meridionale. Le voci di una pace senza condizioni del granduca di Baden alla Prussia (forse in campo e in mano) da un tempo da ottanta anni una specie di condizione di fatto, cedendo alla Prussia la direzione diplomatica. Si soggiunge avere il granduca dichiarato che aspettava con impazienza il momento in cui non sarebbe più altra che il primo proprietario del paese di Baden.

Leggesi nel Nord del 10 febbraio: « Abbiamo già altre volte avuta occasione di far notare la tattica dei giornali e delle corrispondenze officiose di Vienna, le quali periodicamente rinnovano le notizie di concentrazioni di truppe russe vicino al mar Nero e sul Pruth. Si parla di considerevoli corpi che furono destinati ora a minacciare la Turchia, ora ad intervenire in Ungheria in favore della corte di Vienna. Noi siamo in grado di nuovamente affermare che tali notizie sono compiutamente false, e dichiariamo, dietro informazioni prese sul luogo, che non si trovano nel mezzogiorno ed occidente della Russia altre truppe fuorché quelle che solitamente vi tengono guarnigione. »

La Gazzetta di Slesia ha da Vienna inviato un rapporto al governo di Vienna, nel quale viene giudicata assai severamente la condotta del principe Czay verso l'Austria. In quel rapporto si detto che malgrado le assicurazioni date non tollerare che gli emigrati ungheresi possano dimorare nei Principati Danubiani, molti di essi sono convenuti in questi ultimi tempi in quelle provincie, e si radunano a Chajowa, per combinare sulle mense del faral contro l'Austria.

Il ministro di Russia, signor di Balabine, che doveva essere qui di ritorno al principio di questo mese, ha nuovamente prorogata la parte della sua partenza da Pietroburgo.

Leggiamo in una corrispondenza da Parigi 11 febbraio al Messenger du Midi: « Malgrado le apparenze generalmente favorevoli alla conservazione della pace, credesi a Vienna che l'Austria sarà obbligata a venga, che può far la guerra, e che il dipartito coglierà il primo pretesto che gli offenda l'ira, per dichiararla al Piemonte. Vi è pure ragione di temere che Garibaldi non fornisca egli stesso questo pretesto. Già si comincia ad essere meno sicuri della sua inazione — oltre a ciò gli è facile il comprendere che Garibaldi non è assolutamente padrone delle sue azioni, e che il partito di cui egli è il capo non gli consentirà un lungo riposo. Esista sempre la probabilità che il teatro dei prossimi avvenimenti sia per essere, non già il noso quadrilatero che Garibaldi non può pararsi ad attaccare, bensì le provincie ungheresi, slave dell'Austria. Le quali non attendono che un cenno partito da Caprera per ingagiarlo ed è certo che i volontari garibaldini che erano ritornati in Francia, e che ora, per terra, sono richiamati a Napoli nel 15 febbraio. »

La circolare, che il Comitato di Varaschino disse nel 28 gennaio a tutti i rimanenti Comitati della Croazia e dell'Ungheria, si chiude nel modo seguente: « Dovete pregare S. M. affinché, in occasione dell'apertura della Dieta nel giorno 2 aprile, egli voglia, secondo l'antica usanza giusta le leggi fondamentali richiamate in vigore, darsi a coronare re d'Ungheria, di Croazia, Slavonia e Dalmazia; e voglia, allo scopo della piena integrità della nostra comune corona ungherese, convocare al più tardi, per il primo marzo, la nostra Dieta particolare, dal lato-slavona, nella quale devono essere rappresentati, oltre alla Dalmazia, anche i corpi militari e rappresentanti dei confini medesimi, devono essere eletti liberamente senza influenza di uomini stranieri, la quali ultimi non ista momentaneamente a cuore il paese, ma invece importa, adieccati come sono da un egoismo estremo, di continuare ad opprimere »

Teri avevamo accennato alla voce della soppressione del Consiglio di Luogotenenza — Oggi, re, ho di poter assicurare che il fatto è interamente vero, e che l'esecuzione è pur vicinissima. Ecco i nomi delle persone che accompagneranno Francesco II nell'esiglio: Principe di Russe — Duchessa di Savoie — Conte di Capoccio Doria — Gavi — Ugo — Generale del Re — Mons. Gallo — Cay — Re — Tenenti Generali Schumacher — Rosco — Riedmatten — Pasqua — Tenente Colonnello Besio — Maggiore Winspeare — Idem Clizelli — Colonnello Criscuolo — Cap. de Laur — Col. Pesacane — Cap. Ferrari — Cap. Pfister — 2 ten. Rende Stiffani — 1 ten. Urbano Decharrette — 2 idem Ford — Decharrette — Alfiere di Vascello, Rente Giusi Siciliano — 2 ten. Pozzo di Borgo — Sigg. Orlandi, Pappi, Monti, Rocco.

LA CITTADELLA DI MESSINA
La Gazzetta di Messina, *Politica e Commerciale* del giorno 16 febbraio, giunta nel pomeriggio, ci reca quanto segue: La guarnigione della Cittadella prosegue nella medesima ostinazione. A completare la cronaca del giorno 14, inseriamo i seguenti manifesti, che sono di molto interesse.

INTIMA DELLA RESSA
Al Comandante della Cittadella
Reza intimata dal Maggiore Generale Comandante le Armi della Provincia, Signor Cavalier Chiabrera.

Se sino ad oggi la di lei resistenza fu tollerata, d'ora innanzi sarebbe delitto. A nome di S. M. VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA E DELLA NAZIONE, Sig. Maresciallo, te intimo la Reza.

Il Maggiore Generale
COMANDANTE LE ARMI NELLA PROVINCIA
Firmato — C. CHIABBERA.

RISPOSTA ORALE
Del Maresciallo Fergola fatta a mezzo del Colonnello di Stato Maggiore, Capitan di Stato Maggiore, signor Verani.

Che non si credeva autorizzato di cedere la Fortezza, che la considerava affatto indipendente dalla caduta di Gaeta, per cui sarebbe per resistere fino all'ultima estrema.

Messina, 14 febbraio 1861.

Il Mag. Gen. Comand. le truppe della Provincia di Messina, CHIABBERA.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
Napoli 18. Torino 17.

La Gazz. Ufficiale pubblica un decreto in forza di cui cessa l'Autonomia Toscana, e vien regolato il nuovo governo delle provincie toscane. Un altro decreto emanato in vigore in Sicilia fu legge 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito.

Vienna 16. Metalliche. 65. 00

Fino all'ora di porre in torchio non ci era pervenuto il dispaccio col discorso del Re all'apertura del Parlamento.

J. COMIN Direttore

Teri avevamo accennato alla voce della soppressione del Consiglio di Luogotenenza — Oggi, re, ho di poter assicurare che il fatto è interamente vero, e che l'esecuzione è pur vicinissima. Ecco i nomi delle persone che accompagneranno Francesco II nell'esiglio: Principe di Russe — Duchessa di Savoie — Conte di Capoccio Doria — Gavi — Ugo — Generale del Re — Mons. Gallo — Cay — Re — Tenenti Generali Schumacher — Rosco — Riedmatten — Pasqua — Tenente Colonnello Besio — Maggiore Winspeare — Idem Clizelli — Colonnello Criscuolo — Cap. de Laur — Col. Pesacane — Cap. Ferrari — Cap. Pfister — 2 ten. Rende Stiffani — 1 ten. Urbano Decharrette — 2 idem Ford — Decharrette — Alfiere di Vascello, Rente Giusi Siciliano — 2 ten. Pozzo di Borgo — Sigg. Orlandi, Pappi, Monti, Rocco.

LA CITTADELLA DI MESSINA
La Gazzetta di Messina, *Politica e Commerciale* del giorno 16 febbraio, giunta nel pomeriggio, ci reca quanto segue: La guarnigione della Cittadella prosegue nella medesima ostinazione. A completare la cronaca del giorno 14, inseriamo i seguenti manifesti, che sono di molto interesse.

INTIMA DELLA RESSA
Al Comandante della Cittadella
Reza intimata dal Maggiore Generale Comandante le Armi della Provincia, Signor Cavalier Chiabrera.

Se sino ad oggi la di lei resistenza fu tollerata, d'ora innanzi sarebbe delitto. A nome di S. M. VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA E DELLA NAZIONE, Sig. Maresciallo, te intimo la Reza.

Il Maggiore Generale
COMANDANTE LE ARMI NELLA PROVINCIA
Firmato — C. CHIABBERA.

RISPOSTA ORALE
Del Maresciallo Fergola fatta a mezzo del Colonnello di Stato Maggiore, Capitan di Stato Maggiore, signor Verani.

Che non si credeva autorizzato di cedere la Fortezza, che la considerava affatto indipendente dalla caduta di Gaeta, per cui sarebbe per resistere fino all'ultima estrema.

Messina, 14 febbraio 1861.

Il Mag. Gen. Comand. le truppe della Provincia di Messina, CHIABBERA.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
Napoli 18. Torino 17.

La Gazz. Ufficiale pubblica un decreto in forza di cui cessa l'Autonomia Toscana, e vien regolato il nuovo governo delle provincie toscane. Un altro decreto emanato in vigore in Sicilia fu legge 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito.

Vienna 16. Metalliche. 65. 00

Fino all'ora di porre in torchio non ci era pervenuto il dispaccio col discorso del Re all'apertura del Parlamento.

J. COMIN Direttore